

## IL CASO

La svolta inglese  
contro l'Europa:  
"Liste per gli stranieri  
che lavorano da noi"

ENRICO FRANCESCHINI A PAGINA 15

## Gran Bretagna

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.theguardian.com  
www.ft.com

**Il caso.** Il governo conservatore vuole obbligare le imprese a dare la lista dei lavoratori non britannici per incentivare le assunzioni locali. Il Labour e la City: "Questa è xenofobia"

# "Stranieri schedati nelle aziende" May sotto accusa

La proposta del ministro dell'Interno Amber Rudd appoggiata dalla premier

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. «Non chiamatemi razzista», si difende Amber Rudd, ministra degli Interni britannica. Ma la sua proposta di costringere le aziende nazionali a rendere noto il numero di dipendenti stranieri suscita accuse di "xenofobia" da parte dell'opposizione laburista e all'interno dello stesso partito conservatore. Reagisce male anche il mondo del business: «Non siamo il tipo di paese che si vergogna di attirare talenti dall'estero», afferma Carolyn Fairbairn, direttrice della Confindustria britannica. E Adam Marshall, direttore della British Chamber of Commerce, commenta che le imprese sarebbero a disagio, «se avere una forza lavoro globale diventasse motivo di vergogna». Sdegno e incredulità rimbalzano sui social network da parte dei molti stranieri, fra cui mezzo milione di italiani, residenti nel Regno Unito. «Pensavo che il nazismo fosse un ricordo del passato», è il tweet di Giada Locatelli, uno dei tanti.

La 53enne ministra Rudd

non si scompone davanti alle critiche. Scopo dell'iniziativa, non ancora definitivamente approvata, spiega, è indurre le società ad assumere di più a livello locale. Comunque, precisa, «non dobbiamo avere timori a parlare di immigrazione». Quasi le stesse parole di Theresa May, di cui non a caso Rudd ha preso il posto agli Interni (forse con l'ambizione di fare la stessa carriera). «Non è razzista essere preoccupati dell'immigrazione», dice la premier, che nel suo discorso di ieri al congresso annuale del partito conservatore annuncia una "rivoluzione" nei Tories: «Saremo un partito di centro, una forza per il bene che protegge la classe lavoratrice, non per le élite». Una svolta rispetto al predecessore David Cameron e al suo programma di tagli alla spesa pubblica per ridurre il welfare. «Lo stato ha un ruolo importante da svolgere», avverte May, per correggere i mercati quando necessario e instillare senso di comunità.

In questo cocktail di populismo e statalismo rientra l'iniziativa per "svergognare" le aziende con troppi lavoratori stranieri, a cui la ministra Rudd aggiunge perfino gli studenti stranieri: troppi anche loro, porterebbero via posti agli inglesi. A smentire la necessità di una "lista nera" di lavoratori stranie-

ri, a parte le considerazioni morali, dovrebbe bastare il tasso di disoccupazione: in Gran Bretagna è al 4,9 per cento, il più basso da 11 anni. A smentire presunti danni di un'invasione di studenti stranieri provvede la Universities and Colleges Union, sottolineando che gli studenti stranieri portano soldi a questo paese. Ma Theresa May, commenta un columnist del *Financial Times*, sembra più interessata ai propri interessi politici che a quelli della nazione. Il "nasty party", il partito antipatico, come lei stessa in gioventù aveva soprannominato i Tories, «non siamo più noi», ha detto alla platea del congresso, «il partito antipatico adesso sono i laburisti di Jeremy Corbyn». Neanche progettare liste che risvegliano fantasmi del passato, tuttavia, è simpatico.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

